

I carmelitani di Puglia e la memoria della Terrasanta*

Laura Turi
Università degli Studi di Bari

Los carmelitas de Apulia y la memoria de Tierra Santa

Resumen: La historia de los carmelitas hunde sus raíces en las comunidades de eremitas del Monte Carmelo y en su vínculo con el profeta Elías, lo que permitió a los hermanos entrar en una relación espiritual privilegiada con el profeta y con la Virgen María. Cuando los ermitaños se vieron obligados a abandonar Tierra Santa, a fines del siglo XII, este vínculo siguió siendo una característica distintiva para construir la identidad de la Orden y rediseñar la historia de sus orígenes. La historia del monasterio más antiguo de Apulia en Brindisi y los testimonios iconográficos verificados en toda la Provincia Carmelita de Apulia permiten perfilar en este territorio el rostro mariano del Carmelo y rastrear en él la memoria de Tierra Santa. En este proceso de reconstrucción y celebración de la historia de los orígenes carmelitas en Apulia han desarrollado un papel importante las fuentes literarias e iconográficas.

Palabras clave: carmelitas, Monte Carmelo, María, Elías, convento, Brindisi, Apulia, iconografía, Santa María della Bruna, escapulario.

The Carmelites of Puglia and the memory of the Holy Land

Abstract: The history of the Carmelites traces the origin of the order to a community of hermits on Mount Carmel and to the prophet Elijah; that allowed the friars to have a privileged spiritual relationship with the Prophet and the blessed Virgin Mary. When the hermits were forced to leave the Holy Land, late 12th century, that bond continued to be the distinctive element to build the identity of the Order and to trace its origin. The history of the oldest Apulian monastery in Brindisi and the iconographic traces found throughout the Carmelite Province of Puglia allow to outline the Marian face of Carmel and to track down the memory of the Holy Land. In this reconstruction process and celebration of the history of the origins, literary and iconographic sources played an important role.

Keys words: Carmelites, Carmel Mount, Virgin Mary, Elijah, Monastery, Brindisi, Puglia, Iconography, S. Mary della Bruna, Scapular.

Os carmelitas de Apulia e a memoria de Terra Santa

Resumo: A historia dos carmelitas afunde as súas raíces nas comunidades de eremitas do Monte Carmelo e no seu vínculo co profeta Elías, o que permitiu aos irmáns entrar nunha relación espiritual privilexiada co profeta e coa Virxe María. Cando os eremitáns se viron obrigados a abandonar Terra Santa, a fins do século XII, este vínculo seguiu sendo unha característica distintiva para construír a identidade da Orde e redeseñar a historia das súas orixes. A historia do mosteiro máis antigo de Apulia en Brindisi e os testemuños iconográficos verificados en toda a Provincia Carmelita de Apulia permiten perfilar neste territorio o rostro mariano do Carmelo e rastrexar nel a memoria de Terra Santa. Neste proceso de reconstrución e celebración da historia das orixes carmelitas en Apulia desenvolveron un papel importante as fontes literarias e iconográficas.

Palabras clave: carmelitas, Monte Carmelo, María, Elías, convento, Brindisi, Apulia, iconografía, Santa María della Bruna, escapulario.

Dal Monte Carmelo verso Occidente

Alla fine del XII secolo alcuni eremiti latini giunsero al seguito dei crociati in Terrasanta stabilendosi sul Monte Carmelo, luogo in cui si conservavano tracce delle presenze profetiche di Elia ed Eliseo¹. Questa scelta ben si inserisce in fenomeni più ampi e complessi che caratterizzarono la religiosità medievale, quali le crociate, il pellegrinaggio ai Luoghi Santi e la rinascita, tra XII e XIII secolo, di una spiritualità sempre più eremitica. Attraverso l'analisi della cartografia storica dei secoli XIII-XVIII, Gabriella Ferri Piccaluga ha evidenziato l'importanza del Monte Carmelo come punto cardine nella geografia della Palestina e come luogo santo perché legato alle testimonianze dei profeti Elia ed Eliseo, figure fondamentali per le dottrine ebraica,

* Il presente contributo rielabora una ricerca, in parte presentata al III Convegno Internazionale di studio, *La Puglia tra Gerusalemme e Santiago di Compostella*, (Bari-Brindisi, 4-7 dicembre 2002), a cura di Calò Mariani M. S., e approfondisce uno dei temi trattati nella tesi di dottorato in "Storia dell'arte comparata dei paesi mediterranei dal Medioevo all'Età Moderna" – XVI ciclo (Università degli Studi di Bari-Dipartimento di Beni Culturali e Scienze del linguaggio, coordinatore Prof.ssa Calò Mariani M. S.) dal titolo "I Carmelitani della Provincia di Puglia. Dinamiche insediative e scelte iconografiche". Desidero ringraziare la prof.ssa Maria Stella Calò Mariani che ha seguito tutte le fasi della ricerca, la prof.ssa e amica Rosanna Bianco che mi ha invitato a riprendere in mano il lavoro, aiutandomi con i suoi preziosi consigli. Un caro pensiero a Laura Egidia Laterza, collega e amica, con cui ho condiviso la fatica e la bellezza di questi studi.

¹ Langè S., *Architettura delle crociate in Palestina*, Como 1965; Prawer J., *Colonialismo medievale. Il Regno Latino di Gerusalemme*, Roma 1982; Friedman E., *I primi Carmelitani del Monte Carmelo*, Roma 1987, pp. 159-160.

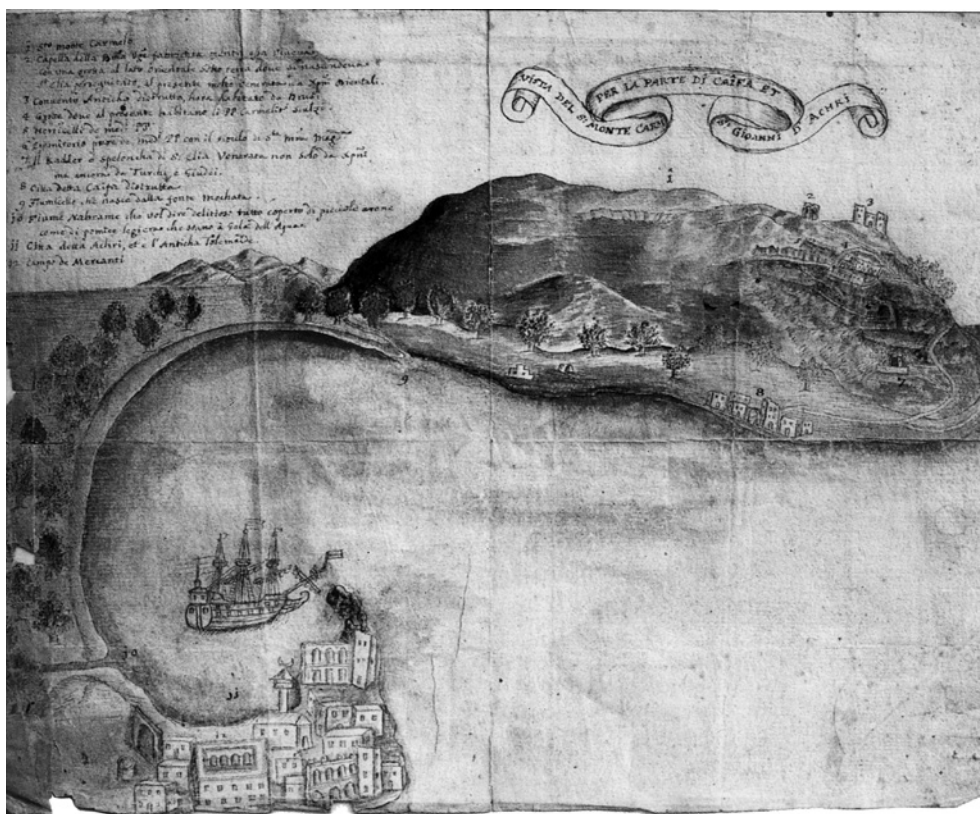


Fig. 1. Prospero dello Spirito Santo, *Il promontorio del Monte Carmelo e la baia di Haifa* (da *Il Carmelo in Terra Santa dalle origini ai giorni nostri*, a cura di Giordano S., Arenzano 1994).

cristiana ed islamica². Il Monte Carmelo era una meta importante per i pellegrini e i religiosi anche prima dell'arrivo dei carmelitani. Tra il IV e il VII secolo sulle pendici del monte sacro ad Elia, tra le numerose grotte scavate nella roccia, lungo la valle *Wadi 'ain es-siah*, era attestata la presenza di insediamenti monastici bizantini. La fonte di Elia costituiva una tappa intermedia per chi, sbarcato a S. Giovanni d'Acri, si dirigeva a Gerusalemme.

In quel luogo (Fig. 1) ebbe origine la storia eremitica dell'Ordine, sin dall'inizio molto legato alla figura di Maria. Un passo di Jacques de Vitry, vescovo di S. Giovanni d'Acri dal 1216 al 1228, menziona gli eremiti carmelitani, santi uomini che scelgono di allontanarsi dal mondo per condurre, su esempio del profeta Elia, vita solitaria sul Monte Carmelo, "et maxime in parte illa quae supereminet civitati Porphyriae, quae hodie Cayphas appellatur, iuxta fontem, qui fons Eliae dicitur, non longe a

² Ferri Piccaluga G., "Interpretazione simbolica della città di Acco attraverso la rappresentazione cartografica (XIII-XVIII secolo)", in *San Giovanni d'Acri. Akko. Storia e cultura di una città portuale del Mediterraneo*, Menozzi L. (a cura di), Roma 1996, pp. 14-60, in partic. pp. 19-20.

monasterio Beatae Virginis Margaretae”³. Il legame tra i carmelitani e il monte sacro ad Elia costituì un elemento identificativo dell’Ordine e assunse una valenza sempre più spirituale quando gli eremiti furono costretti a lasciare la Terrasanta⁴. Probabilmente già dal 1235, a causa delle difficili condizioni politico-religiose della Terrasanta, alcuni carmelitani avevano fatto ritorno in Occidente. Alcuni avevano preso la strada del deserto di Fortamia a Cipro, altri erano giunti in Sicilia, in Francia meridionale e in Inghilterra. Sicuramente le fondazioni più antiche sono quelle di Valenciennes del 1235, di Cipro del 1238, di Les Aygalades presso Marsiglia in Provenza intorno al 1238⁵, di Aylesford e Hulne in Inghilterra del 1242 e di Messina probabilmente degli anni ’30 del XIII secolo⁶. Alcuni nobili cavalieri di ritorno dalla crociata accolsero sulle proprie navi i carmelitani per consentire loro il trasferimento in Occidente. È il caso di sir William Vescy e sir Richard Grey di Codnor, nobili che avevano partecipato alla crociata al seguito di Riccardo di Cornovaglia, sbarcato ad Acri l’11 ottobre del 1240 e ritornato in Inghilterra il 3 maggio del 1241. Nel 1242 William Vescy favorì il sorgere della comunità di Hulne e Richard Grey di Codnor quella di Aylesford⁷. La tradizione vuole che nel 1254 sei carmelitani si imbarcassero anche sulla nave di Luigi IX re di Francia e che, per mediazione del re, venisse fondato il convento di Parigi⁸. Nel 1283 il domenicano Burcardo del Monte Sion, residente a lungo ad Acri, attesta la loro presenza sul Monte Carmelo⁹. Con la caduta di San Giovanni d’Acri nel 1291, i carmelitani furono costretti a tornare definitivamente in Occidente e a trasferire in Europa il loro “nome biblico e il loro rapporto con i Luoghi Santi”¹⁰. Nella cronaca di Guglielmo di Sandwich, pubblicata nella raccolta di Filippo Ribot del 1380, si narra degli ultimi momenti sul Monte Carmelo, della distruzione del monastero ad opera dei saraceni e dell’uccisione dei carmelitani che furono trovati sul posto. È probabile, come evidenziano Friedman e Kopp, che il monastero non abbia subito una distruzione così violenta, perché le rovine non mostrano segni di fuoco e di atterramento, piuttosto è plausibile che i carmelitani, rifugiatisi nella fortezza di Athlit, si imbarcassero verso Cipro e verso l’Occidente¹¹.

3 Iacobus de Vitriaco, “Historia Ierosolymitana seu orientalis”, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII)*, De Sandoli S. (a cura di), Jerusalem 1983, pp. 297-391, in partic. pp. 318-321.

4 “Carmelitani” in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 2, Roma 1975, pp. 460-521; Friedman E., *I primi Carmelitani* cit.; Smet J., *I Carmelitani. Storia dell’Ordine del Carmelo*, trad. italiana, 4 voll., Roma 1989-1996; *Il Carmelo in Terra Santa dalle origini ai giorni nostri*, Giordano S. (a cura di), Arenzano 1994; *Dizionario Carmelitano*, Boaga E. e Borriello L. (a cura di), Roma 2008.

5 Jean-Marie de l’Enfant-Jésus, “Saint Louis et le Carmel”, in *Etudes Carmelitaines*, 16, 1931, pp. 184-204, in partic. pp. 184-185; Saggi L., “Provinciae Carmelitanae in Italia usque ad capitulum generale astense 1472”, in *Analecta Ordinis Carmelitarum*, 17, 1952, pp. 153-172.

6 Pellegrini L., *Che sono queste novità? Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII-XIV)*, Napoli 1999, pp. 38, 122-123.

7 Smet J., *I Carmelitani* cit., vol. I, p. 30.

8 Friedman E., *I primi Carmelitani* cit., p. 182; *Medieval Carmelite heritage: early reflections on the nature of the order*, Staring A. (a cura di), Roma 1989, pp. 137-140.

9 Smet J., *I Carmelitani* cit., vol. I, pp. 56-57.

10 Praver J., *Colonialismo medievale* cit., p. 211.

11 Friedman E., *I primi Carmelitani* cit., pp. 175-176.

L'Ordine, allontanatosi dalla Terrasanta, perse i conventi del Monte Carmelo, di San Giovanni d'Acri e di Tiro, conservò il titolo di provincia di Terrasanta per i conventi dell'isola di Cipro sino al 1571.

Il Monte Carmelo ha permesso ai carmelitani di costruirsi un rapporto privilegiato, non solo con il profeta Elia, ma anche con Maria. Sin dalle origini, il primo nucleo di eremiti occidentali che si insedia sul Monte Carmelo dedica alla Madre di Dio la piccola chiesetta, legando a lei il nome del proprio Ordine: *Fratres beatae Mariae de Monte Carmelo*. Si tramanda, inoltre, in tono chiaramente leggendario, che Agabo, antico pretendente di Maria, entrato nella comunità degli eremiti del Monte Carmelo, avesse edificato la chiesa in suo onore nel luogo in cui il profeta Elia aveva avuto la visione della “nubecula parva quasi vestigium hominis ascendebat de mari”¹² e che sul Monte Carmelo i padri venerassero un'immagine della Madre di Dio dipinta da S. Luca.

La centralità di Maria quale patrona dell'Ordine emerge nelle fonti medievali e trova conferma in quasi tutte le chiese che in Occidente furono a lei intitolate. La valenza giuridico-feudale del ruolo di patrona si arricchisce di aspetti sempre più intimi e familiari, come il considerarla sorella, madre e *decor Carmeli*. La teorizzazione della marianità dell'Ordine carmelitano si consolida attraverso l'ampia produzione letteraria e teologica del XIV secolo. Tra le opere più significative che hanno disegnato il volto mariano del Carmelo, ricostruendone la storia, la spiritualità e l'immaginario, si ricordano quelle di Ioannes Baconthorp, considerato il primo teologo mariano carmelitano¹³, e quelle di Ioannes de Chemineto¹⁴. A quest'ultimo è attribuita una serie di leggende volte a stringere relazioni sempre più profonde tra Elia e Maria, entrambi discendenti della stirpe di Aronne, e tra Maria e i frati del Monte Carmelo. Nello *Speculum fratrum ordinis beatae Mariae de Monte Carmeli* si legge che “ipsa etiam personaliter in illo sancto monte Carmeli cum ceteris virginibus et religiosis eiusdem loci frequenter dicitur habuisse, tum propter sanctitatem loci et devotionem ibidem habitantium, tum propter vicinitatem locorum. Distat enim civitatis Nazareth a monte praedicto solum per tria miliaria. Decebat igitur ut mater virtutum locum tantae sanctitatis et devotionis filios per suam personalem praesentiam decoraret. Fratres [...] post ascensionem Domini, in eodem monte iuxta quendam fontem, ubi habitavit Elias, oratorium in honore beatae Mariae virginis primi construxerunt”¹⁵.

¹² Hoppenbrouwers V., *Devotio mariana in ordine fratrum b. m. v. de monte carmelo a medio saeculi XVI usque ad finem saeculi XIX*, Roma 1960, p. 88.

¹³ Tra le opere di Ioannes Baconthorp: “Speculum de institutione ordinis pro veneratione beatae Mariae”; “Tractatus super Regulam ordinis Carmelitarum”; “Compendium historiarum et iurium pro defensione institutionis et confirmationis ordinis beatae Mariae de monte Carmeli”; “Laus religionis Carmelitanae”, la cui attribuzione al Baconthorp non è sempre concorde, in *Medieval Carmelite heritage* cit., pp. 176-253.

¹⁴ Tra le opere di Ioannes de Chemineto: del 1337 “Speculum fratrum ordinis beatae Mariae de Monte Carmeli”, in *Medieval Carmelite heritage* cit., pp. 115-145.

¹⁵ Id., pp. 127-128.

In Occidente emerse l'esigenza di rinsaldare le fondamenta storiche e spirituali dell'Ordine per assicurarne la sopravvivenza. I carmelitani hanno dovuto affrontare molte difficoltà prima di essere pienamente riconosciuti come Ordine religioso all'interno della Chiesa. Il passaggio in Occidente ha comportato problemi di integrazione: erano considerati stranieri, la loro Regola non era riconosciuta e la originaria cappa di lana grezza "barrata" che indossavano al di sopra della tonaca e dello scapolare suscitava derisione¹⁶. La trasformazione dell'Ordine da eremitico in mendicante fu un processo complesso e tormentato¹⁷. Le fonti carmelitane ci riferiscono del difficile cammino intrapreso dai carmelitani in Occidente e del sostegno offerto da Maria in diverse occasioni attraverso miracolose apparizioni. Daniele della Vergine Maria nello *Speculum Carmelitanum* del 1680, riprendendo fonti più antiche, tramanda dell'apparizione di Maria ad Onorio III perché il pontefice concedesse l'approvazione della regola nel 1226¹⁸. Nella *Vita fratrum del Santo Monte Carmelo*, testo datato intorno al 1466, Nicola Calciuri, narrando delle origini e degli interventi miracolosi della Vergine in soccorso dei suoi fratelli, riferisce che S. Simone Stock quotidianamente pregava Maria di concedere un privilegio al suo Ordine "e la gloriosissima Vergine Maria, con una grande moltitudine d'angeli, li apparve al beato Simone, e lo scapolare dell'Ordine teneva nella sua mano, et disse queste parole: «Questo sarà a te et a tutti li Carmeliti privilegio. Et con questo scapolare morendo, 'in eternum' non sentirà pena di fuoco; et con questo morendo sarà salvo». El beato frate Simone con grande riverentia prese lo scapolare delle mani della gloriosa Vergine Maria, et in questo disparve. Con questo sancto scapolare fece di molti miracoli"¹⁹. Tra le altre apparizioni mariane in favore dell'Ordine e del privilegio dello scapolare si ricordano quelle a Giovanni XXII nel 1322, a cui si

16 *La Sostanza dell'Effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente. Catalogo della mostra (Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo 18 gennaio – 31 marzo 2000)*, Rocca G. (a cura di), Roma 2000, pp. 369-378.

17 Vauchez A., *Ordini mendicanti e società italiana, XIII-XV secolo*, Milano 1990; Barone G., "Gli Ordini mendicanti", in *Storia dell'Italia religiosa. I L'Antichità e il Medioevo*, Vauchez A. (a cura di), Roma-Bari 1993, pp. 347-373; Clifford H. L., *I Mendicanti. I nuovi ordini religiosi nella società medievale*, Cinisello Balsamo 1998, pp. 110-114; Dal Pino F. A., "Papato e Ordini mendicanti-apostolici "minori" nel Duecento", in *Il papato duecentesco e gli Ordini mendicanti, atti del XXV convegno internazionale (Assisi 13-14 febbraio 1998)*, Spoleto 1998, pp. 105-159. In seguito alle limitazioni previste dal IV Concilio ecumenico lateranense del 1215, i carmelitani, temendo di veder soppresso il proprio istituto religioso, presentarono la formula di vita concessa loro da S. Alberto tra il 1206 e il 1214. Onorio III, nel 1226, e Gregorio IX, nel 1229, riconobbero il testo di S. Alberto come Regola dell'Ordine, ma Gregorio IX proibì di possedere terreni, rendite e proprietà. Anche Innocenzo IV, nel 1247, confermò la Regola, mitigandola secondo le proposte di due revisori domenicani Ugo di St. Cher e il vescovo Guglielmo d'Antarados. Fu con Innocenzo IV che i carmelitani aderirono alla famiglia mendicante, ma nel II concilio di Lione del 1274 subirono, assieme agli agostiniani, un trattamento diverso da quello dei francescani e dei domenicani: essi furono autorizzati a continuare la loro vita religiosa fino a quando la Santa Sede non avesse deciso diversamente. Se nel 1298 Bonifacio VIII eliminò ogni restrizione, fu nel 1317 papa Giovanni XXII che concesse la totale esenzione dalla giurisdizione vescovile e, nove anni dopo, estese ai carmelitani la *Super Cathedram*, con cui vennero riconosciuti tutti i privilegi e le esenzioni già dei francescani e dei domenicani.

18 Daniele della Vergine Maria, *Speculum Carmelitanum*, Antuerpiae 1680, p. 10.

19 *Con Maria sulle vie di Dio: antologia della marianità carmelitana*, Boaga E. (a cura di), Roma 2000, pp. 64-65; Nicola Calciuri, "Vita fratrum del Sancto Monte Carmelo", P. Graziano di S. Teresa (a cura di), in *Ephemerides Carmeliticae*, 6, Roma 1955, pp. 241-335, 374-382, 399-402.

attribuisce la bolla “sabatina”²⁰ e a S. Pier Tommaso. Quest’ultimo, riferisce Ioannes de Hildesheim nel *Dialogus inter directorem et detractorem*, ricevette un’apparizione della Vergine intorno alla metà del XIV secolo sotto il pontificato di Clemente VI. Il santo, che ricopriva il ruolo di maestro e predicatore apostolico presso la corte di Avignone, raccontò allo studente Ioannes de Hildesheim l’episodio: “In tristitiis mentis et ferventibus desideriis obdormivi, desiderans a beata Virgine religionis meae patrocinium et conservationem. Ipsa mihi respondit: Petre, ne timeas, quia durabit in finem carmeli religio nostra; nam et pro ea supplicavit etiam Filio meo primus ordinis patronus Elias in trasfiguratione et impetravit”²¹. Le apparizioni mariane si inseriscono in momenti nevralgici della storia dell’Ordine e confermano il fraterno legame tra Maria e l’Ordine a lei dedicato, a tal punto che dalla fine del XV secolo si scelse come data per la festività della Madonna del Carmine prima il 17 luglio e poi il 16 luglio, in memoria del leggendario dono dello scapolare a S. Simone Stock la notte del 16 luglio 1251²². La visione di S. Simone Stock e il privilegio legato allo scapolare divennero episodi cardine della devozione mariana; i carmelitani riconobbero nell’abitino il segno del legame privilegiato con la Madre di Dio, il segno della protezione e della salvezza spirituale.

Il ruolo delle fonti scritte è fondamentale per comprendere le scelte operate dai carmelitani in quel processo di ricostruzione della storia delle origini, ma è frequente in esse che si tralasci il solco della storia per far spazio alla leggenda e ad una stesura ideologica. La raccolta del 1380 di Filippo Ribot, intitolata *Libri decem de institutione et processu Ordinis Prophetici Eliani, Beatissimae Virginis Mariae de Monte Carmeli, et de peculiaribus gestis Religiosorum Carmelitarum*²³, ma anche i trattati della fine del XV secolo di Arnolfo Bostio e di Nicola Calciuri, e, in età moderna, le opere del Beato Battista Mantovano, di Giovanni Battista de Lezana, di Daniele della Vergine Maria, di Marco della Natività della Vergine, Michele di S. Agostino e Maria di S. Teresa, irrobustiscono quel tessuto teologico e devozionale di cui si nutrono le testimonianze iconografiche²⁴.

Il cordone filiale tra i carmelitani e la Terrasanta viene ulteriormente consolidato attraverso le preziose immagini mariane venerate nei conventi occidentali che la

20 Con Maria sulle vie di Dio cit., pp. 64-65; Saggi L., *La “Bolla Sabatina”. Ambiente, testo, tempo*, Roma 1967. Relativamente al privilegio legato allo scapolare è necessario ricordare che si tramanda attraverso la bolla apocrifa nota come “sabatina” e attribuita a Giovanni XXII (1322), ma risalente alla prima metà del XV secolo. Il testo, diretto al priore generale, ai frati, alle suore e ai membri delle confraternite dell’Ordine carmelitano, narra della visione della Madonna che promette il suo soccorso in Purgatorio il sabato successivo la morte, ai fedeli che fossero deceduti indossando l’abito carmelitano.

21 Ioannes de Hildesheim, “*Dialogus inter directorem et detractorem*”, in *Medieval Carmelite heritage* cit., pp. 336-388, in partic. p. 350; Con Maria sulle vie di Dio cit., pp. 37-38.

22 Macca V., “Carmelo”, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, De Fiores S. e Meo S. (a cura di), Milano 1986. Sin dall’inizio del XIV secolo si celebrava la festività della patrona dell’Ordine in concomitanza con la celebrazione del mistero dell’immacolata concezione.

23 Filippo Ribot, *Istituzione e gesta dei primi monaci*, Coccia E. (ed. italiana a cura di), Città del Vaticano 2002.

24 Hoppenbrouwers V., “Come l’Ordine Carmelitano ha veduto e come vede la Madonna”, in *Carmelus*, XV, 1968, pp. 209-221, con bibliografia precedente.

leggenda vuole provengano dall'Oriente. Il dipinto della metà del XIII secolo nel Carmine di Siena, per esempio, è, secondo Hans Belting, un raro esempio di manufatto d'importazione, il cui prestigio fu accresciuto dalla leggenda secondo cui i carmelitani lo portarono dall'Oriente. Se da un lato l'Ordine garantiva della provenienza orientale di queste icone, dall'altro questi dipinti davano conferma della controversa storia dell'origine dell'Ordine in Terrasanta²⁵. La fortuna delle immagini d'importazione determinò anche la diffusione di icone realizzate in Occidente su modelli bizantini, come la *Madonna dei Mantellini*, sempre nel Carmine di Siena, dipinto pisano del 1280. Anche per l'antica immagine di *S. Maria della Bruna* nel Carmine Maggiore di Napoli (Fig. 2), icona custodita dai frati già prima del 1268 in una piccola cappella, si tramanda la storia secondo cui fosse stata trasferita dalla Palestina in Occidente all'inizio del XIII secolo, proprio da quei frati che fuggirono dalla Terrasanta perché minacciata e conquistata dai turchi²⁶.

Secondo Emanuele Boaga, uno dei massimi studiosi della storia e della spiritualità carmelitana, le prime immagini mariane nelle chiese carmelitane propongono la figura di Maria come *eleousa* (Vergine della tenerezza), sintetizzando il legame di tenerezza filiale che i padri, in origine, cercarono di instaurare con la Madonna. La ricchezza di riflessioni teologiche sulla Madonna, maturate all'interno dell'Ordine, sono confermate dai titoli di patrona, madre, sorella, *virgo purissima* e vergine dello scapolare che si tradussero in particolari tipologie iconografiche.

La Provincia di Puglia

La Provincia carmelitana di Puglia, ufficialmente istituita nel capitolo di Asti del 1472 e comprendente la Terra di Bari e la Terra d'Otranto²⁷, è stata l'oggetto della mia

25 Belting H., *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma 2001, pp. 417-419; Bacci M., *Il pennello dell'Evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a san Luca*, Pisa 1998, p. 300.

26 Boaga E., *La Vergine Bruna e il Carmine Maggiore di Napoli. Fede. Storia. Arte*, Napoli 1988; Id., "S. Maria dei Carmelitani. Note di iconografia", in *Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno e contemporaneo*, Bertodi Lenoci L. (a cura di), Fasano di Puglia 1994, pp. 655-716, in partic. pp. 656-657. Si veda anche: *Istoria della miracolosa immagine della Santissima Vergine Maria del Carmine detta Santa Maria della Bruna che si venera nella regal chiesa del Carmine maggiore di Napoli*, Napoli 1769; *Breve racconto della miracolosissima immagine della SS. V. del Carmine detta della Bruna che si venera nella Real Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli*, Napoli 1824; Citarella M. T., *Istoria della miracolosa immagine della Santissima Vergine Maria del Carmine detta della Bruna che si venera nella Reale Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli*, Napoli 1835; Clemente D., *Il Santuario della Bruna o la chiesa del Carmine Maggiore monumento religioso e storico di Napoli*, Napoli 1875; Monaco G., *S. Maria del Carmine detta "La Bruna". Storia, culto, folklore*, Napoli 1975.

27 Preziosi contributi per lo studio dei conventi pugliesi: Boaga E., "I Carmelitani in Terra d'Otranto e di Bari in epoca moderna. Note di ricerca" in *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno, Atti del seminario di studi (Lecce 29-31 gennaio 1986)*, Pellegrino B. e Gaudioso F. (a cura di), vol. 1, Galatina 1987, pp. 113-187; Novi Chavarria E., "Insediamenti e consistenza patrimoniale dei Carmelitani in Calabria e in Puglia attraverso l'inchiesta innocenziana", *ibidem*, pp. 203-230.



Fig. 2. Napoli, chiesa del Carmine Maggiore, S. Maria della Bruna (da Boaga E., *La Vergine Bruna e il Carmine Maggiore di Napoli. Fede. Storia. Arte*, Napoli 1988).

indagine, sia nella ricostruzione delle vicende insediative conventuali sia per il censimento delle testimonianze iconografiche. Alla luce di questa ricerca è stato possibile confermare anche per la Puglia la centralità delle figure di Elia e di Maria, custodi di quel profondo vincolo con la Terrasanta anche quando il legame con il Monte Carmelo fu drasticamente interrotto.

La Puglia, terra che tra medioevo ed età moderna ha ricoperto un ruolo strategico nella fitta rete di relazioni tra Oriente ed Occidente, attraversata da re e mendicanti, crociati e pellegrini, mercanti e avventurieri, teatro di una storia più volte raccontata, è stata forse la terra di imbarco degli eremiti che si diressero in Terrasanta e che si insediarono sul Monte Carmelo; è stata forse la terra di approdo di alcuni carmelitani che dalla Terrasanta fuggirono per trovare accoglienza in Occidente. La Puglia, a differenza di altre realtà del meridione d'Italia, conosce una limitata presenza dell'Ordine carmelitano nei secoli del medioevo. Se escludiamo i conventi di città strategiche in età medievale come Brindisi e Barletta, fondati rispettivamente nel XIII e nel XIV secolo, gli altri insediamenti della Provincia di Puglia si collocano dopo il 1450 e

soprattutto dalla fine del XV secolo fino a tutto il XVII secolo, con alcuni epigoni nel XVIII secolo²⁸ (Fig. 3).

L'insediamento conventuale di Brindisi ha costituito un esempio estremamente interessante per interrogarsi sulle vicende più antiche dei conventi pugliesi. La città, ultima tappa delle antiche vie consolari Appia e Traiana, ha avuto nel medioevo un ruolo di primo piano negli scambi commerciali e culturali, grazie alla sua posizione geografica e al porto, strategico per il trasferimento Oltremare²⁹. Diversi ordini religiosi e cavallereschi, che avevano in Terrasanta le proprie residenze, fecero di Brindisi un nevralgico perno di raccordo tra Oriente e Occidente. I documenti attestano i frequenti scambi tra Brindisi e la costa illirica e i porti del Mediterraneo orientale; diverse narrazioni di viaggio ricordano Brindisi quale porto di partenza o di arrivo dell'*iter peregrinorum* verso la Terrasanta. A Brindisi troviamo l'insediamento carmelitano pugliese più antico e la sua fondazione potrebbe risalire almeno alla seconda metà del XIII secolo. In una relazione del primo Seicento, conservata nell'Archivio Generale dei Carmelitani di Roma, si fa riferimento alla temperie storica dell'età federiciana e al clima delle crociate. Si ricorda che "Nell'anno di Cristo 1193 successe la città di Brindisi con il Regno di Napoli à Federico 2°, quale viceré l'Imp.re di Costantinopoli con molti Principi à quali soggiunse con essi la Crociata di Cristiani per il secondo passaggio à Terra Santa, venuta in Brindisi per imbarcarsi sotto il dominio tedesco per comodità di quella nazione, che soleva frequentare il passaggio alli lochi di Terra Santa. Fù edificata nella medesima Città un particolare Ospitale con la Chiesa intitolata Santa Maria delli Teutonici del nome della nazione, che sino à tempi nostri si sono veduti vesticii della medesima Chiesa, e Ospitale, durando il nome di Santa Maria dell'Alemanni. Il loco dove fù fondato fù sul principio della Piazza d'arme del Castello grande di Terra su'Cascina alta della Marina, che mira il destro corno del Porto della Città di Brindisi. Sotto la medesima riva fù edificato

28 Boaga E., "I Carmelitani in Terra d'Otranto cit.". L'indagine presentata da Emanuele Boaga nel 1986 ha chiarito la consistenza dei conventi carmelitani della Provincia e il periodo delle fondazioni, oltre ad aver illuminato alcune delle dinamiche insediative.

29 Per il ruolo di Brindisi nel medioevo si veda: Calò Mariani M. S., "Echi d'Oltremare in Terra d'Otranto. Imprese pittoriche e committenza feudale fra XIII e XIV secolo", in *Il Cammino di Gerusalemme, Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999)*, Calò Mariani M. S. (a cura di), Bari 2002, pp. 235-274; Corsi P., "Sulle tracce dei pellegrini in Terra di Puglia", *ibidem*, pp. 51-70; Pepe A., "Note sulla presenza degli Ordini monastico-cavallereschi in Puglia: scelte insediative e testimonianze monumentali, con una nota sulla chiesa di S. Giovanni al sepolcro di Brindisi", *ibidem*, pp. 275-296; Franchetti Pardo V., "Le città portuali meridionali e le Crociate", in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate, Atti delle XIV giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000)*, Musca G. (a cura di), Bari 2002, pp. 301-323, in partic. pp. 311-312; Carito G., "Brindisi in età sveva", in *Federico II e Terra d'Otranto, atti del secondo convegno nazionale di ricerca storica (Brindisi 16-17 dicembre 1994)*, Brindisi 2000, pp. 57-193; Mola S., *Le vie del Giubileo in Puglia e Basilicata. Antiche strade e nuovi itinerari*, Bari 1999; Cardini F., "La crociata di Federico II", in *Federico II immagine e potere, catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, 4 febbraio-17 aprile 1995)*, Calò Mariani M. S. e Cassano R. (a cura di), Venezia 1995, pp. 27-29; Vetere B., "Brindisi, Otranto", in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo, Atti delle X giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991)*, Musca G. (a cura di), Bari 1993, pp. 427-449; Perrino G., *Affari pubblici e devozione privata. Santa Maria del Casle a Brindisi*, Bari 2013; Calò Mariani M. S., *La chiesa di Santa Maria del Casale presso Brindisi*, Fasano di Puglia 1967.

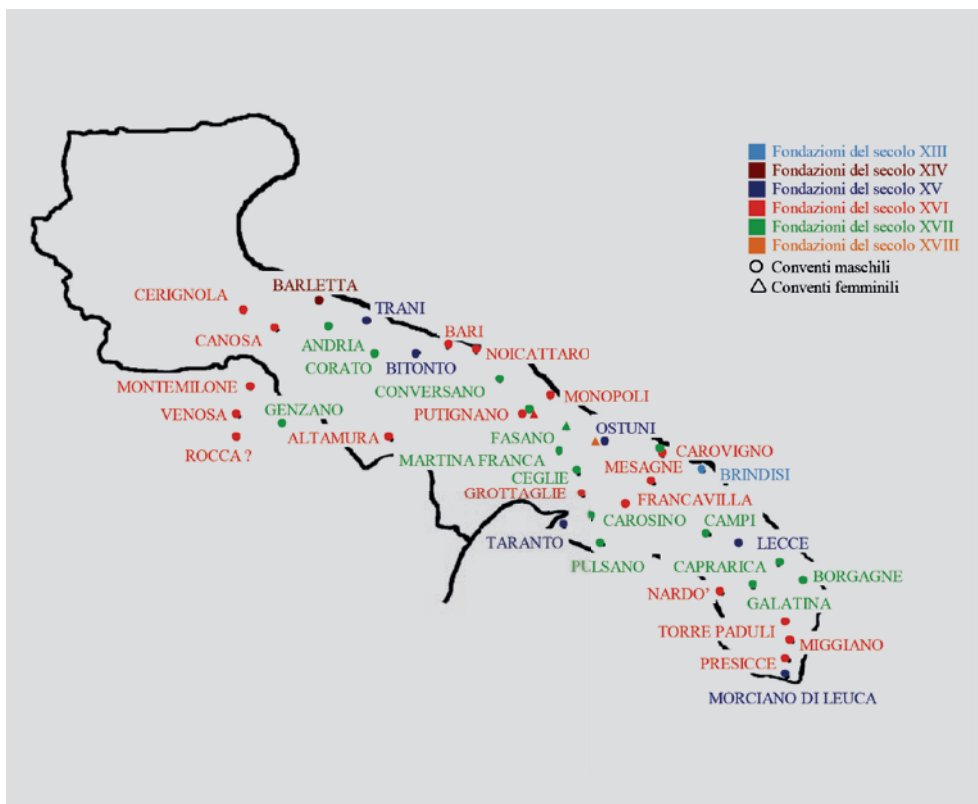


Fig. 3. Insediamenti carmelitani della Provincia di Puglia dal XIII al XVIII secolo.

nell'anno di Cristo 1221 anco il Monast.o di Padri Carmelitani con il titolo di S. Maria del Carmine che per comune tradit.ne antichis.ma si hà che l'habbia edificato Sant'Angelo Martire carmelitano"³⁰.

Non si è conservata memoria della originaria fondazione. Di certo non può essere avvenuta nel 1221, visto che le migrazioni in Occidente non precedono il 1235, e neppure al seguito di S. Angelo Martire, personaggio significativo tra i santi carmelitani, la cui biografia presenta alcuni elementi inattendibili³¹. Altrettanto fantasioso sarebbe legare l'arrivo dei carmelitani a Brindisi a S. Luigi, re di Francia, che guidò gli eremiti del Monte Carmelo in Francia e al quale si devono le fondazioni carmelitane

³⁰ AGOC (Archivum Generale Ordinis Carmelitarum, Romae), Il Apulia, Conventus 2, Brindisi 1590-1768.

³¹ La biografia di S. Angelo attribuita a Enoch risalirebbe al XV secolo e non prima. Si vedano *Acta Santorum, Maii*, II, pp. 56-95, 811-854; Daniele della Vergine Maria, *Speculum* cit., II, pp. 353-370; Mariano Ventimiglia, *Il Sacro Carmelo Italiano ovvero L'Ordine della SS. Vergine Madre di Dio Maria del Monte Carmelo nella sola Italia distesa colle sue provincie, suoi conventi, ed uomini illustri da quelli dati alla luce descritto da un religioso dello stesso Carmelo* P.M.F. Mariano Ventimiglia, Napoli MDCCLXXIX; Morabito G., "Angelo da Gerusalemme o da Licata", in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1961-2000, vol. I, coll. 1240-1243; Saggi L., *S. Angelo di Sicilia. Studio sulla vita, devozione, folklore*, Roma 1962; Monaco G., *S. Angelo Martire carmelitano*, Napoli 1967; Fanucchi G., *Della vita di S. Angelo Martire*, Viterbo 1870.

di Marsiglia e Parigi; una leggenda vuole che il re sia naufragato con la sua nave proprio sulle coste brindisine.

L'unica fonte certa è un documento, datato 3 marzo 1283, conservato nell'Archivio capitolare di Castellaneta e pubblicato da Mastrobuono. Esso attesta una donazione fatta "fratibus de monte carmelo in Brundisio"³² e conferma la presenza della comunità nel 1283. Non si può escludere che la data di fondazione possa essere anche anticipata.

È significativa la collocazione scelta per l'insediamento: "nella riva interna à canto del mare appresso il Castello"³³. Andrea Della Monaca, frate carmelitano che scrisse nel 1674 la *Memoria historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, chiariva che il convento era ubicato sulla riva del Seno di Ponente, vicino al castello e all'ospedale teutonico "sotto la riva [...] à canto al mare"³⁴ e, inoltre, aggiungeva che i Padri "stimarono essere quella città luogo comodissimo per i loro continui viaggi di Terra Santa"³⁵. In cronache locali ottocentesche si continua a immaginare che i frati carmelitani passassero "ben di frequente dall'Occidente all'Oriente"³⁶. Di questo edificio non ci è giunta alcuna testimonianza. Il Della Monaca ricorda che, nel 1528, in seguito a bombardamenti, venne distrutta la chiesa e il monastero dei padri carmelitani e "Poiché non vi restò pietra sopra pietra [...] la prima cosa, che fece la pietosa Città, cominciando à respirare fù il provvedere quei Padri d'altra habitatione, e d'altra Chiesa, e trovandosi ch'aveva modernamente fabricato il Tempio di San Rocco per voto della liberatione della peste passata, dispose, che i predetti Padri fondassero ivi il loro Monasterio in luogo dell'antico"³⁷. Si ricorda, inoltre, che i padri riuscirono a recuperare dall'antica chiesa solo l'immagine della Vergine del Carmine che era effigiata sul muro. È costante nelle chiese carmelitane la presenza di un altare dedicato alla Madonna del Carmine e, a Brindisi, questo era l'altare maggiore.

Un altro insediamento certamente importante per cercare di tessere le relazioni tra Puglia e Terrasanta nel medioevo potrebbe essere il convento di Barletta, altra città costiera pugliese legata alle vie di pellegrinaggio verso i Luoghi Santi e alle crociate. Le fonti purtroppo non forniscono indicazioni precise in merito alla fondazione del convento carmelitano. In un documento del 13 marzo 1311, leggiamo: "Clemens V priori Generali et fratribus ordinis B. Mariae de Montecarmelo concedit facultatem acceptandi in Barolo, tranensis diocesis, locus si eis donetur vel acquirendi locum ut construere possint ecclesiam, oratoria, domos et necessarias

32 Mastrobuono E., *Castellaneta e i suoi documenti dalla fine del secolo XII alla metà del XIV*, Bari 1969, p. 405.

33 Archivio Segreto Vaticano (ASV), Congr. Stato Regolari I, Relationes, 12 Carmelitani tomo 2, ff. 19-20, in partic. f. 19.

34 Andrea Della Monaca, *Memoria historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674.

35 *Ibidem*.

36 Ascoli F., *La storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886, p. 85.

37 Andrea Della Monaca, *Memoria cit.*

officinas”³⁸, ma se il convento risalisse al 1311, sarebbe stato annoverato nel capitolo generale del 1321 tra quelli esistenti, ma non risulta³⁹. Un altro documento del 30 agosto 1364, di cui riferisce il Vista, attesta che donna Giacoma de Marra, vedova di Forges Giacomo de Esculo, *miles* di Barletta, donò ai carmelitani la sua casa presso la chiesa di S. Maria del Carmelo⁴⁰. Questo atto sottintende, pertanto, che in quella data la chiesa già esistesse, ma soprattutto chiarisce che vi fossero delle relazioni tra i Della Marra e i carmelitani. La famiglia Della Marra è tra le più importanti della storia del Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna e la sua fortuna è dovuta al rapporto di *fidelitas* con la corte federiciana e con i sovrani angioini. A Barletta, il loro ruolo fu fondamentale nelle vicende di una città strategica per collocazione, scelte economiche e culturali nell’area del Mediterraneo⁴¹. Nella relazione sul monastero dei carmelitani del 20 marzo 1650, stilata per rispondere all’inchiesta innocenziana si legge: “Quanto alla fond.ne no’ v’è trovato in archivio nessuna, scritt.a dalla quale s’havesse notizia sotto qual Arci.vo, e co’ quanti Relig.si fù fond.to, solt.to nell’Archivio del con.to s’è ritro.to un picciolo istru.to spedito in forma di privilegio in Napoli dalla Reg.a Giovanna à petizione del Priore, e frati Carmelitani sotto l’anno 1380 col quale se gli concedono alcune botteghe ch’erano feudali della Corte per fondarvi un Dormitorio, e Refettorio, che no’ haveano”⁴². È interessante constatare che originariamente la chiesa sorgesse *extra moenia*, ma con l’ampliamento delle mura cittadine nel 1519 il complesso rientrò nel tessuto urbano. In diversi documenti viene menzionato il titolo di S. Maria della Carità o S. Maria in Ripa, poiché la chiesa si trovava in riva al mare così come evidenziato anche per Brindisi. All’interno del nuovo edificio continuava ad esserci in onore della Madonna della Carità “una buona Cappella [...] con l’image della Verg.ne molto antica”⁴³. Il ricordo di questo dipinto e la sua importanza furono sottolineati da Daniele della Vergine Maria nella *Vinea Carmeli*; si ricorda, infatti, “Icône quâdam Virginis Deiparae pulcherrimâ, & devotissimâ decorato”⁴⁴.

La presenza di altari dedicati alla Madonna del Carmine, di dipinti e statue della Madonna, così come di tantissime titolazioni mariane per le chiese pugliesi, conferma l’identità mariana dell’Ordine anche in Puglia. In fase insediativa un elemento abbastanza frequente nella scelta del sito è l’occupazione di un luogo di culto già

38 “Documenti tratti dai Registri Vaticani (da Bonifacio VIII a Clemente VI)”, Vendola D. (a cura di), in *Società di Storia patria per la Puglia. Documenti vaticani relativi alla Puglia*, vol. II, Trani 1963, doc. 117, p. 132.

39 Saggi L., “Provinciae cit.”, p. 160.

40 Vista F. S., “Convento e chiesa di S. Maria del Carmine”, in *Note storiche sulla città di Barletta*, Barletta 1908, vol. II, fasc. VIII, pp. 49-67; Russo R., *Le cento chiese di Barletta. Dagli Ordini mendicanti al XX secolo*, Barletta 1998, pp. 160-168.

41 *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*, Rivera Magos V. (a cura di), Bari 2014.

42 ASV, Congr. Stato Regolari I, Relationes 12 Carmelitani tomo 2, ff. 21-24.

43 *Ibidem*.

44 Daniele della Vergine Maria, *Vinea Carmeli seu historia Eliani ordinis B.mae V. Mariae de Monte Carmelo contracta in variis opuscolis, regulam, originem, propaginem, eventus varios*, Antuerpiae 1662, p. 580. In chiesa si conserva una copia molto tarda di quell’antica immagine.

dedicato a Maria. A Morciano di Leuca, per esempio, il convento sorse nel 1450 nel luogo in cui era presente una “Imago sub titulo de Annuntiatione”⁴⁵, ricordata dalle fonti per la grande venerazione e per i miracoli, ma è importante sottolineare che quel sito fu scelto perché doveva servire anche per dare sollievo ai pellegrini diretti al santuario di Leuca. Il barone Rodolfo Sambiasi volle, infatti, far costruire il convento dei carmelitani, affinché “tale Monasterio servire potesse per sollievo de’ poveri pellegrini à S. Maria de Finibus Terrae”⁴⁶. Emerge, nel caso di Morciano, un interessante legame dei carmelitani con i luoghi di culto legati alla tradizione mariana e una strategica collocazione lungo le strade che conducono a santuari importanti come quello di Leuca.

Nella giovane Provincia di Puglia, alla fine del XV secolo si contavano solo 7 conventi: Brindisi del XIII secolo e Barletta del XIV secolo, mentre del XV secolo vi erano le fondazioni di Morciano di Leuca (1450) e Lecce (1481) nell’estremo Salento, Trani (1474), Bitonto (1490) e Ostuni (1450) ben distanziate lungo la strada che congiunge Barletta a Brindisi e Taranto (1495), sul versante ionico.

Tra questi primi insediamenti è interessante evidenziare come anche il convento di Taranto sorgesse vicino al mare; i frati, infatti, si insediarono nell’antica chiesa di S. Maria della Pace “fabbricata sul lido di Mar Piccolo nel luogo detto il Guasto”⁴⁷, o è interessante rilevare che i carmelitani di Trani, già insediatisi *extra moenia* nel convento di Gesù e Maria, nel 1549, per volere dell’arcivescovo di Trani, il cardinale Giovanni Domenico de Cuppis, abbandonassero quella originaria sede per accogliere la chiesa di S. Giovanni della Penna, appartenuta ai cavalieri gerosolimitani, presenti a Trani già dalla fine del XII secolo⁴⁸. In quella nuova sede alimenteranno la devozione verso l’antica icona della Madonna della Fonte che la tradizione vuole fosse giunta a Trani nel 1234, dentro un fonte di pietra, sul dorso di un delfino.

Tra XVI secolo e prima metà del XVII secolo vennero fondati nella Provincia ben 25 conventi. Della prima metà del XVI secolo sono i conventi di Francavilla Fontana (1500), Grottaglie (1505), Putignano (1506), Mesagne (1521), Miggiano, Venosa e Rocca⁴⁹ (ante 1538), Bari (1543). Come per molti altri Ordini religiosi nel periodo successivo al Concilio di Trento si intensificarono le fondazioni dei conventi e, nella Provincia di Puglia, sulla scia del riformismo tridentino, sorsero: Torre Paduli (1550), Nardò (1568), Cerignola (1576), Altamura (1578), Presicce (1579) Monte-

45 Daniele della Vergine Maria, *Vinea Carmeli* cit., p. 580.

46 Luigi Tasselli, *Antichità di Leuca, città già posta nel capo salentino. De’ luoghi, delle terre, e d’altre città del medesimo promontorio, e del venerabile tempio di Santa Maria di Leuca, detto volgarmente de finibus terrae, delle preminenze di così riverito pellegrinaggio, e delle sacre indulgenze, che vi si godono*, Lecce 1693, p. 43. Sul convento vedi anche G. Ruotolo, *Ugento, Leuca, Alessano. Cenni storici e attualità*, Siena 1969, pp. 83-84. Nelle fonti la fondazione è annoverata ora al 1357, ora al 1450.

47 Caputo N., *La chiesa del Carmine di Taranto. Storia, leggenda, tradizioni*, Taranto 1998, p. 16.

48 Ronchi B., *La chiesa del carmine di Trani*, Fasano di Brindisi 1986, p. 11.

49 Si ignora la localizzazione del convento lucano di Rocca.

milone (1581), Canosa (1582), Noia (1583), Carovigno (S. Maria del Soccorso 1588) e Monopoli (1594). Nel XVII secolo, non meno numerose, furono le fondazioni di Carosino (1605), Pulsano (1607), Caprarica (1610), Campi Salentina (1612), Martina Franca (1614), Genzano Lucano (1615), S. Pietro in Galatina (1617), Conversano (1618), Borgagne (1619), Carovigno (Carmine 1625), Corato (1676), Andria (1683) e Ceglie (1696).

Considerando l'avvicinarsi delle fondazioni e la distribuzione dei conventi, secondo Emanuele Boaga le direttrici privilegiate risultano quelle che congiungono Barletta a Brindisi, lungo l'asse costiero, Putignano ad Altamura-Montemilone-Canosa, nell'entroterra, Brindisi a Taranto, verso il versante ionico, e nell'estremo Salento, in direzione di Morciano di Leuca, le fondazioni risultano particolarmente ravvicinate⁵⁰. Boaga ha evidenziato che i conventi si distribuiscono lungo le principali vie di comunicazione, che del resto coincidono con l'antica viabilità storica pugliese⁵¹ e che "la rete di collegamento del sec. XVII tra i conventi carmelitani segue praticamente le direzioni documentate per il servizio postale, che aveva in Cerignola, Barletta, Bari, Monopoli, Ostuni, Taranto e Lecce i principali centri di smistamento"⁵². Per alcuni conventi è documentata l'utilità della loro collocazione come luogo di sosta per i padri in viaggio, ai quali era vietato di pernottare in alberghi e case. Non vanno escluse, tra le motivazioni delle fondazioni del convento anche l'azione pastorale e apostolica che i frati potevano svolgere in una determinata città, il legame economico con la città stessa, fondamentale per la sopravvivenza della comunità, e il rapporto con nobili famiglie e le università. Nella scelta del luogo risulta più diffusa una collocazione extraurbana, anche se spesso le distanze dalle mura sono irrilevanti. Nei documenti d'archivio si specifica frequentemente che il convento è in "strada pubblica" e in "luogo comodo" e si evince dall'indagine sulle fondazioni la predilezione per luoghi legati a dediche mariane o in città dalla forte identità mariana legata a santuari importanti.

Iconografia mariana

Attraverso le testimonianze pittoriche dei conventi pugliesi è stato possibile delineare un contesto dalle molteplici sfaccettature, in cui leggere le opere alla luce delle fonti, delle problematiche devozionali, dei modelli iconografici e della committenza. È stato possibile evidenziare: la presenza di un cospicuo numero di immagini che

⁵⁰ Boaga E., "I Carmelitani in Terra d'Otranto cit." pp. 113-187.

⁵¹ Stopani R., *La Via Francigena al Sud. L'Appia-Traiana nel Medioevo*, Firenze 1992; Donofrio Del Vecchio D., "Itinerari e luoghi dell'antica viabilità in Puglia", in *Itinerari in Puglia tra Arte e Spiritualità*, Pasculli Ferrara M. (a cura di), Roma 2000, pp. 21-29.

⁵² Boaga E., "I Carmelitani in Terra d'Otranto cit.", p. 122.

attestano la fortuna del modello iconografico della *Bruna* del Carmine Maggiore di Napoli; la diffusione di tipi iconografici che si discostano dal modello napoletano e che rimandano all'immagine di Maria patrona e Madre di misericordia; la diffusione della Madonna dello scapolare; la presenza di un ciclo pittorico legato interamente alla figura di Maria.

La fortuna del modello iconografico della *Madonna della Bruna* (Fig. 2) del Carmine Maggiore di Napoli in Puglia, in maniera continuativa dal XVI al XVIII secolo, in contesti conventuali e in quelli confraternali, si deve alla grande importanza del convento napoletano e alla devozione per l'antica icona, ma anche alle attestazioni di miracoli verificatisi, per intercessione della *Bruna*, durante il pellegrinaggio dell'anno santo del 1500, quando l'icona fu esposta nella Basilica Vaticana a Roma⁵³. Questo evento contribuì a diffondere il modello iconografico. Nel 1524, inoltre, il Carmine di Napoli fu riconosciuto come il più importante convento d'Italia e per questo motivo fu direttamente posto sotto il controllo del priore generale. In questo periodo si produssero *in loco* copie dell'icona della *Bruna* da portare e custodire nei diversi conventi regionali⁵⁴.

In Puglia non si conservano testimonianze pittoriche medievali e del resto nulla sappiamo di quella "immagine antichissima e devotissima di N. Sig.ra pittata in muro"⁵⁵ che i padri del convento brindisino trasferirono dalla originaria chiesa in quella di S. Rocco. Una delle prime testimonianze conservatesi in Puglia, iconograficamente affine alla *Bruna* di Napoli, è la tavola proveniente dalla chiesa del Carmine di Lecce, conservata nel Museo Diocesano d'Arte Sacra della città (Fig. 4). Citata dall'Infantino come opera di scuola veneziana⁵⁶, è probabilmente una tavola, degli inizi del XVI secolo, dipinta da un pittore di cultura adriatica, sensibile ai modelli veneti, ma ancora legato alla maniera tardobizantina. Il dipinto ripropone il modello della *glykophilousa* napoletana riprendendo la stessa soluzione iconografica, anche nel panneggio del manto di Gesù, ma il piede del Bambino al di sotto del braccio destro della Madonna e gli angeli che la incoronano sono elementi che non ritroviamo nel dipinto napoletano, ma che, più frequentemente, compaiono nelle rivisitazioni cinquecentesche del prototipo. La corona e gli angeli potrebbero riferirsi alla cornice di argento con cui venne decorata l'icona napoletana nel 1501⁵⁷, o alla presenza degli angeli reggicorona nell'edicola marmorea realizzata a Napoli nel 1510. La tavola leccese, più volte datata

53 Boaga E., *La Vergine Bruna* cit., pp. 4-5; Id., "S. Maria dei Carmelitani cit.", p. 657.

54 Leone G., "L'iconografia della Madonna del Carmine e la committenza confraternale in Calabria dal XVI al XIX secolo (Prime ricerche)", in *Chiesa e Società* cit., pp. 717-754, in partic. p. 725; *Confraternite, arte e devozione in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, Gelao C. (a cura di), Napoli 1994, p. 70.

55 AGOC, *Il Apulia, Conventus 2*, Brindisi 1590-1768, f. 778.

56 Giulio Cesare Infantino, *Lecce Sacra*, Lecce 1634, p. 43; Paone M., *La Chiesa della Vergine del Carmine in Lecce*, Cutrofano 1970; Id., *Chiese di Lecce*, Galatina 1979, pp. 243-265; Galante L., "Sintonie e varianti della pittura salentina nell'incontro con la cultura metropolitana", in "Barocco" leccese. *Arte e ambiente nel Salento da Lepanto a Masaniello*, Milano 1979, p. 247; Id., "Clero e nobiltà nelle vicende della pittura", in *Storia di Lecce. Dagli Spagnoli all'Unità*, Pellegrino B. (a cura di), Roma 1995, pp. 589-598, in partic. p. 598.

57 Boaga E., *La Vergine Bruna* cit., pp. 5, 15.



Fig. 4. Lecce, Museo Diocesano d'Arte Sacra, *Madonna del Carmelo*.

al XV secolo, presenta Maria incoronata dai due angeli, motivo che mi fa posticipare la datazione al primo XVI secolo. Rivestita dei colori dell'Ordine, la Madonna indossa un pesante *maphorion* bianco ricadente in spesse pieghe, bordato da galloni dorati, mentre il Bambino con riccioli biondi, indossa una veste color malva e un manto azzurro. L'icona leccese costituisce sicuramente un modello per altri dipinti pugliesi. Nella chiesa di S. Paolo a Brindisi, per esempio, troviamo la tela della *Madonna del Carmine* dipinta da Alessandro Fracanzano per l'altare di patronato dello spagnolo Ferdinando Perez Noguero⁵⁸, che presenta la Madonna e il Bambino simili alla tavola leccese. L'immagine testimonia come la devozione verso la Madonna del Carmine e i modelli iconografici di riferimento si diffondessero, per il tramite dell'Ordine, anche in contesti non conventuali.

Da nord a sud della Provincia carmelitana non mancano esempi significativi di quella diffusione capillare del tipo iconografico della *Bruna*. Databili al primo Cinquecento sono gli affreschi conservati nelle chiese del Carmine di Grottaglie⁵⁹ e di Bitonto (Fig. 5)⁶⁰. L'affresco bitontino, sul quarto pilastro a destra nella navata centrale, datato 1520, fu commissionato, come si legge in un cartiglio srotolato a destra del Bambino, da *Antonius de Cico*. Esso ripropone chiaramente l'iconografia della *Bruna*,

⁵⁸ Ferdinando Perez Noguero, tra il 1605 e il 1607, fu priore della confraternita del Carmine nella chiesa dei carmelitani di Brindisi.

⁵⁹ *Il Carmine di Grottaglie*, Quaranta R. (a cura di), Manduria 1998.

⁶⁰ Castellano A., "Neobizantini a Bitonto", in *Studi Bitontini*, 9, 1973, pp. 16-27; Id., "Nuovi episodi di pittura rinascimentale a Bitonto: gli affreschi di Santa Maria del Carmine", in *Studi Bitontini*, 63, 1997, pp. 99-102; *Confraternite, arte e devozione cit.*, pp. 66-80, 70.



Fig. 5. Bitonto, chiesa del Carmine, *Madonna del Carmine*.

sempre con l'aggiunta degli angeli ai lati, e sottolinea il permanere di un gusto tardo-bizantino che ritroviamo anche nell'icona cinquecentesca di Lucera⁶¹.

La fortuna del modello iconografico e devozionale della *Bruna* si inserisce in quel processo di nuova evangelizzazione e di omogeneizzazione dei culti, della pietà e della devozione popolare che caratterizzò il clima religioso post-tridentino e che ebbe, come immediata conseguenza, la moltiplicazione delle immagini sacre secondo stereotipi iconografici. Nella Provincia di Puglia esiste un gran numero di dipinti della *Madonna del Carmine* che vanno letti in quest'ottica. Raggiungendo esiti talvolta più alti e talvolta decisamente mediocri, con varianti determinate dal gusto dei committenti e dallo spessore artistico del pittore, l'immagine della *Madonna del Carmine* secondo il modello della *Bruna* ritorna in quasi tutte le chiese dell'Ordine: Cerignola, Noicattaro, Monopoli, Taranto, Putignano, Galatina, Francavilla Fontana⁶², Carovigno, Grottaglie, Martina Franca, Conversano e Andria. È interessante notare che questi dipinti siano spesso collocati sull'altare maggiore assieme a statue di altri santi carmelitani o si arricchiscano, in alcuni casi, nella parte inferiore, delle anime purganti in attesa della intercessione salvifica della Madonna che reca l'attributo dello scapolare tra le mani. Le fonti letterarie non mancano di documentare il grande valore artistico di alcune di esse e i numerosi miracoli da esse compiuti.

Un originale punto di raccordo tra il perdurare del modello iconografico della *Bruna* e il maturare di varianti iconografiche diverse si coglie in un dipinto che Andrea Malinconico, nella seconda metà del Seicento, realizza per il monumentale altare

61 Gifuni G. B., *Lucera*, Urbino 1937, p. 61, tav. 23; D'Elia M., *Mostra dell'arte in Puglia dal Tardo Antico al Rococo, catalogo della mostra* (Bari, Pinacoteca Provinciale 1964), D'Elia M. (a cura di), Roma 1964, p. 103; Calò M. S., *La pittura del Cinquecento e del primo Seicento in Terra di Bari*, Bari 1969, p. 22, n. 28; Belli D'Elia P., "La pittura di icone in Puglia e Basilicata", in *La legittimità del culto delle icone, atti del convegno* (Bari 11-13 maggio 1987), Bari 1988; Gelao C., in *Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento*, Belli D'Elia P. (a cura di), Milano 1988, p. 152; Ead., in *Confraternite, arte e devozione* cit., p. 70. Le affinità tra la tela di Lucera e quella della chiesa del Carmine di Bagnara Calabra, in cui ritornano gli stessi tratti della *Bruna*, da Giorgio Leone ritenuta una delle copie prodotte a Napoli nel XVI secolo, mi spinge a ipotizzare che anche quella di Lucera sia una copia napoletana.

62 AGOC, Il Apulia, Comune 1, Relatio 1684; nella relazione leggiamo che la chiesa di Francavilla "dicata est nostrae Sanctissimae Matri Mariae de Carmelo, cuius imago super Altare maius peraugustissima est".



Fig. 6. Conversano, chiesa del Carmine, Andrea Malinconico, *Madonna del Carmine tra Elia, Eliseo e S. Teresa d'Avila*.

maggiore della chiesa del Carmine di Conversano (Fig. 6). La tela ben sintetizza, con la soluzione del dipinto nel dipinto, la rilevanza dell'icona della *Madonna con Bambino*, secondo il modello della *Bruna*, e la preziosa mediazione dell'Ordine che si riconosce nei profeti *Elia* ed *Eliseo*, e in *S. Teresa d'Avila*, figura importante nella riforma dell'Ordine, perché fondatrice del ramo degli scalzi⁶³.

63 *Santi e Devozione. L'iconografia pittorica della chiesa del Carmine di Conversano*, Parrocchia Maria SS. del Carmine e del Comitato per i festeggiamenti in onore della protettrice (a cura di), luglio 1966, pp. 14-15; *La Chiesa e il Convento del Carmine a Conversano*, Esposito M. e Mitarotondo L. (a cura di), Galatina 1999.



Fig. 7. Galatone, chiesa parrocchiale, Gian Domenico Catalano (?), *Madonna del Carmine e Santi*, particolare (foto Laterza L. E.).

Nell'ottica della cultura controriformistica che attribuisce alle immagini anche un valore didattico, oltre che una funzione devozionale, spesso accade che, in chiese non carmelitane, ritorni chiaramente la volontà di inserire un dipinto della *Madonna del Carmine* secondo l'iconografia della *glykophilousa*, meglio caratterizzata però dalla presenza dello scapolare, di santi dell'Ordine del Carmelo, di scene relative ai miracoli compiuti dalla Vergine e di eventi significativi della storia dell'Ordine. In questa ottica va letta la tela nella chiesa parrocchiale di Galatone⁶⁴ in provincia di Lecce (Fig. 7).

Esiste nei conventi pugliesi un gruppo di dipinti che si discostano dal modello della *Bruna* o che si possono ricondurre ad un filone iconografico maturato all'interno dell'Ordine intorno all'idea di Maria come patrona e Madre di misericordia che, secondo Boaga, si diffuse tra XIV e XV secolo. Maria in questi esempi è raffigurata in trono con suo Figlio, accompagnata dai santi dell'Ordine o rivestita dei colori propri della veste carmelitana, con un manto sotto cui trovano protezione tutti coloro che a

64 Pindinelli E., Cazzato M., *Il Pittore Catalano, C.R.S.E.C. LE/48*, Gallipoli 2000, pp. 46-49: secondo gli autori la tela potrebbe essere attribuita a Gian Domenico Catalano.



Fig. 8. Bari, chiesa del Carmine, *Madonna del Carmine*, durante il restauro (da Di Sciascio S., Melpignano A., *La Chiesa di S. Maria del Carmine a Bari. Storia e arte*, Bari 2004).

lei si affidano. La nota icona carmelitana di Cipro, datata tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, rappresenta l'esempio più rilevante del connubio tra le due iconografie della Madonna in trono e della Madre della Misericordia⁶⁵. La Puglia non ci riserva esempi così significativi, ma alcune opere meritano di essere citate.

Nella chiesa del Carmine di Bari (Fig. 8) si conserva una tavola della seconda metà del XVI secolo, che il restauro ha liberato dalle pesanti ridipinture ottocentesche. Essa mostra il Bambino, sorretto dalla Madre, mentre accosta il suo volto a quello materno e le accarezza il mento. Pur richiamando la gestualità della *glírophilousa*, il dipinto si discosta dal tipo iconografico della *Bruna*, poiché il Bambino si presenta a destra della Madre, in posizione quasi frontale e in piedi⁶⁶, soluzione questa che ritroviamo in un altro dipinto, oggetto di grande devozione all'interno dell'Ordine, nella chiesa del Carmine di Barletta (Fig. 9). Non disponiamo dell'originale trecentesco, ma la data del 1342 riportata sulla tela barlettana ci fa ipotizzare che l'attuale dipinto riproponga la

65 Boaga E., "S. Maria dei Carmelitani cit.", pp. 659-663; Bacci M., *Il pennello dell'Evangelista* cit., p. 219; Id. "Tra Pisa e Cipro: la committenza di Giovanni Conti (†1332)", in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia*, serie IV, vol. V, 2, Pisa 2000, pp. 343-402, in partic. pp. 378-379.

66 Di Sciascio S., Melpignano A., *La Chiesa di S. Maria del Carmine a Bari. Storia e arte*, Bari 2004.



Fig. 9. Barletta, chiesa del Carmine, *Madonna del Carmine*.



Fig. 10. Mesagne, santuario della Vergine SS.ma del Carmelo, Francesco Palvisino da Putignano, *Madonna del Carmine* (da Cavallo T., *Il Santuario della Vergine SS. del Carmelo e i padri carmelitani nella storia di Mesagne*, Fasano di Puglia 1992).

tipologia iconografica dell'antico con il Bambino benedicente in piedi, a destra della Madre, mentre accosta il suo volto a quello materno. L'immagine di Barletta, era ben nota ancora nel XVII secolo e di questo ci danno conferma Giovan Battista de Lezana, nelle *Annales Sacri*⁶⁷, e Daniele della Vergine Maria, nella *Vinea Carmeli*⁶⁸.

Ancora attardata su modelli pittorici tardobizantini, ma lontana dal tipo iconografico della *glikophilousa*, è la soluzione che Francesco Palvisino da Putignano, intorno al 1521 circa, adotta per il dipinto nella chiesa del Carmine di Mesagne⁶⁹ (Fig. 10).

67 Ioannes Baptista de Lezana, *Annales Sacri, prophetici, et eliani ordinis Beatiss. Virg. Mariae de Monte Carmeli, post Christi servatoris evangelium, post Ascetas, Therapeutas, Essenos, Monachos, Anachoretos, Eremitas, in Carmelo, Syria, Aegyptio, & alijs Orbis Christiani locis propagati*, tomus quartus, Romae, Typis Iacobi Phaei Romani Andreae filij, MDCLVI, pp. 706-707, 754. Il Lezana riferisce: "Ecclesia porro, quae titulum habet Virginis Mariae de Monte Carmelo, decoratur valde Icone quadam eiusdem Virginis pulcherrima, devotissima, & antiquissima, ut potè, quod à trecentis annis depicta".

68 Daniele della Vergine Maria, *Vinea Carmeli* cit., p. 580: "In conventu Barlettensi (Icone quâdam Virginis Deiparae pulcherrimâ, & devotissimâ decorato)".

69 Per la realtà del convento di Mesagne e del dipinto della Madonna del Carmine: Salmi M., "Appunti per la storia della pittura in Puglia", in *L'Arte*, XXII, 1919, pp. 149-192, 174; D'Elia M., *Mostra dell'arte in Puglia* cit., p. 112; *I santuari mariani italiani*, Medica G. M. (a cura di), Torino 1965, pp. 565-566; Calò M. S., *La pittura del Cinquecento* cit., pp. 50-51; Jurlaro R., *Storia e cultura dei monumenti brindisini*, Galatina 1976, p. 194; Pasquale M., in *Restauri in Puglia 1971-1981, I, catalogo della mostra (Bari, castello svevo)*, Fasano di Puglia 1983, p. 175; Leone De Castris P., "La Pittura del Cinquecento nell'Italia meridionale", in *La Pittura in Italia. Il Cinquecento*, Milano 1988, pp. 472-514, 507; Id., "Palvisino Francesco", in *La Pittura in Italia* cit., p. 791; Cavallo T., *Il Santuario della Vergine SS. del Carmelo e i padri carmelitani nella storia di Mesagne*, Fasano di Puglia 1992; Gelao C., "scheda III.15", in *Confraternite, arte*



Fig. 11. Putignano, santuario di S. Michele Arcangelo a Monte Laureto, *Madonna del Carmine* tra S. Angelo di Gerusalemme e S. Alberto di Trapani.



Fig. 12. Grottaglie, chiesa del Carmine, *Madonna del Carmine* tra S. Angelo, S. Alberto, S. Cataldo, devoti, confratelli e committenti.

Maria, seduta su un trono, guarda compassionevole il Figlio, mentre lo sostiene con il braccio sinistro e con la mano destra affettuosamente gli accarezza il piede. La storia del dipinto commissionato dai carmelitani è legata ad un evento prodigioso. Sorta una lite relativamente al prezzo da pagare, il pittore decise di portare con sé la tavola, ma fu colpito da una paralisi che gli impedì di uscire dalla chiesa; solo dopo diversi tentativi comprese che era la prodigiosa immagine ad impedirgli di muovere i passi e decise di donarla ai padri⁷⁰. Come spesso accade, eventi prodigiosi accompagnano la storia di santuari mariani come quello di Mesagne.

Nello stesso filone iconografico del dipinto di Francesco Palvisino si inserisce la *Madonna del Carmine* affrescata nella grotta-santuario di S. Michele Arcangelo a Monte Laureto presso Putignano (Fig. 11)⁷¹. È noto che i carmelitani si insediarono

e devozione cit., pp. 219-220; Guastella M., *Inventario della pittura sacra di età moderna nelle chiese di Mesagne*, Latiano 1995; Abbate F., *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Cinquecento*, Roma 2001, p. 364.

⁷⁰ Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria ovvero le Dodici Province del Regno di Napoli, come tanti segni illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime immagini che in esse quasi tante stelle risplendono*, Napoli 1715, pp. 474-476.

⁷¹ Marascelli R., *Guida di Putignano*, Putignano 1959, pp. 126-132; Napolitano G., *Putignano: le istituzioni, le curiosità, la toponomastica*, Putignano 1984, p. 84.

all'inizio del XVI secolo nella suggestiva sede di Monte Laureto probabilmente per volere dei cavalieri gerosolimitani e solo successivamente venne edificato in città il convento con l'annessa chiesa dedicata a S. Angelo⁷². Entro l'edicola scolpita da Stefano da Putignano, a destra dell'altare maggiore, si inserisce l'affresco, identificato dall'iscrizione ai lati della Vergine "S Maria de lo Carmine 1538". Si potrebbe parlare, per questo affresco, di una Madre di Dio patrona, perché Maria è assisa su un trono nascosto dagli ampi panneggi ed è affiancata da due importanti santi dell'Ordine: S. Angelo di Gerusalemme e S. Alberto di Trapani. Secondo il modello iconografico dell'*hodie*, Maria sorregge il Figlio con il braccio sinistro mentre lo indica con la mano destra⁷³. Il pittore non manca di dipingere all'altezza dei piedi di Maria una falce di luna sulla quale è scritto: "Sol et Luna et Stelle sub pedi[bus] eius", riferimento alla donna dell'Apocalisse, ma soprattutto ai *Vexilla Carmelitarum* dell'Ordine. In questi ultimi Maria appare in trono con il Bambino in braccio, con le dodici stelle sul capo e con la falce di luna sotto i suoi piedi accompagnata dalla medesima iscrizione.

Un dipinto che eloquentemente riassume il patronato di Maria sull'Ordine, sulla confraternita carmelitana, sui fedeli che a lei si affidano e sulla città tutta, è la tela della *Madonna del Carmine in trono tra santi e devoti* (Fig. 12), originariamente nella cappella della confraternita dello scapolare nella chiesa del Carmine di Grottaglie⁷⁴. La Madonna in trono, con il Bambino che teneramente si accosta al suo volto, primeggia dall'alto, imponente, con i due santi carmelitani Angelo e Alberto a destra che, indicando i confratelli, intercedono per loro, e S. Cataldo, patrono di Grottaglie, alla sua sinistra, pronto a intercedere per la città e i committenti. In alto angeli festanti incoronano la Vergine e distendono il suo manto di protezione. Nelle figure che animano la parte bassa del dipinto, tra i confratelli incappucciati e le donne, si riconoscono i committenti in primo piano che, secondo Rosario Quaranta, potrebbero essere Giovanni Andrea Caracciolo Cicinelli, duca di Grottaglie e principe di Cursi e Anna Carafa sua moglie⁷⁵. Tra i due gruppi sono tre stemmi: quello del Carmelo, quello di Grottaglie e quello di Gregorio XIII che concesse, nel Natale del 1582, il privilegio sull'altare della confraternita della Madonna del Carmine nella chiesa dei carmelitani di Grottaglie, come risulta da un documento conservato nell'Archivio Generale dei Carmelitani di Roma⁷⁶. La tela riporta un'iscrizione: "Rifatto a spese de' confratelli e

72 Mariano Ventimiglia, *Il Sacro Carmelo Italiano*, Napoli 1779; Boaga E., "I Carmelitani in Terra d'Otranto cit.", pp. 113-187.

73 Sebbene l'impostazione iconografica possa ricordare le opere di Palvisino, l'esecuzione, come fu evidenziato da Mariella Cognetti, induce a ritenere l'affresco opera di un pittore locale vicino a Palvisino. Cognetti M., "Francesco Palvisino e la pittura del Cinquecento in Terra di Bari", in *Fogli di Periferia*, II, 2, 1990, pp. 7-11.

74 Per la storia delle confraternite si veda: *Confraternite, arte e devozione* cit.; Boaga E., "Per la storia delle Confraternite del Carmine in Puglia", in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, vol. 2, *Atti del secondo Seminario Internazionale di Studi (Bari, 27-29 aprile 1989)*, Bertoldi Lenoci L. (a cura di), Fasano di Puglia 1990, pp. 441-462; Id., "Le Confraternite del Carmelo e dello Scapolare (note di ricerca)", in *La dimensione mariana del Carmelo*, 1, Roma 1989, pp. 66-78.

75 *Il Carmine di Grottaglie* cit., pp. 42-46.

76 AGOC, *Il Apulia*, Conventus 4 (olim *Il Apulia* 4), Grottaglie 1580-1781.

consorelle della Congrega del Carmine nel 1860 nel priorato di Giuseppe Cantore”, e pertanto, secondo la Pasculli Ferrara, quella attuale è una riproduzione ottocentesca della tela originaria⁷⁷ da datarsi alla fine del XVI secolo. La tela testimonia come la devozione alla Madonna del Carmine abbia ampia diffusione nelle città in cui i carmelitani si insediano. Casi interessanti si ritrovano a Mesagne, dove la *Madonna del Carmine* viene scolpita sulla facciata della chiesa matrice e a Bitonto con una delle porte cittadine dedicate proprio alla *Madonna del Carmine*⁷⁸.

Non inferiore alla fortuna dell'iconografia della *Bruna* è la tipologia di Maria come *Madonna dello scapolare*. Il racconto del dono dell'abitino a S. Simone Stock fu inserito nella biografia del santo solo nel XV secolo. Con la fortuna di questa devozione proliferarono, nei secoli successivi, confraternite ad esso dedicate, impegnate in pratiche devozionali, opere di preghiera e penitenza e in attività di mutua assistenza verso i più poveri e gli infermi. In Italia meridionale, dalla fine del XVI secolo, in sintonia con i modi e le forme della religiosità post-tridentina, volta a moralizzare la spiritualità popolare attraverso nuove devozioni e rinnovate pratiche pie, la diffusione dello scapolare diviene sempre più capillare, proprio per il tramite delle confraternite⁷⁹. Il privilegio della salvezza per quanti fossero morti indossando lo scapolare, grazie all'intervento diretto della Madonna in Purgatorio il sabato successivo al trapasso, risale alla bolla apocrifia, nota come sabatina, attribuita a Giovanni XXII. Già con Clemente VII, nel 1530, fu ridimensionato tale privilegio e, nel 1613, papa Paolo V proibì di raffigurare Maria mentre discende tra le fiamme del Purgatorio. Per rimediare a tale divieto gli artisti separarono lo spazio del cielo da quello del Purgatorio con grappoli di nuvole e affidarono agli angeli il compito di sollevare le anime verso il cielo. Sono numerosissime le varianti figurative che si sviluppano assieme ad una ricca letteratura che per molti aspetti ripercorre la riflessione post-tridentina sulla Madonna del Suffragio e sul Purgatorio⁸⁰. È interessante notare come l'immagine del Purgatorio sia quasi sempre riassunta con simboliche fiamme e che il volto e la gestualità solitamente disperati e dolenti delle anime, nelle immagini carmelitane, risultino più serene e caratterizzate da atteggiamenti di preghiera e di fiduciosa attesa perché rassicurate dal possesso dello scapolare.

77 M. Pasculli Ferrara, “scheda III.78”, in *Confraternite, arte e devozione* cit., pp. 281-282. Il pontefice coinvolto non è Innocenzo XII, come afferma la Pasculli Ferrara, ma Gregorio XIII, pontefice tra il 1572 e il 1583.

78 AGOC, Il Apulia conventus 2, Bitonto 1590-1683. Si legge: “la porta della Città, che riguarda la nostra Chiesa stà esposta all'oriente, prima si chiamava la porta della lama maggiore; però dall'anno 1667 essendo sindaco de nobili Francesco Planelli mio Padre; fa di nuovo detta Porta con bellissimo lavoro, e vi pose sopra una statua della Madonna del Carmine col habitino in mano scolpita in pietra viva, perlo chè fà ordine che per l'avvenire detta Porta della Città si dovesse chiamare la porta del Carmine, e tanto s'osserva”.

79 De Rosa G., *Vescovi, popolo e magia nel sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Napoli 1971; Id., *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari 1978; Id., “I codici di lettura del «vissuto religioso»”, in *Storia dell'Italia religiosa, 2 L'Età Moderna*, De Rosa G., Gregory T., Vauchez A. (a cura di), Roma 1983, pp. 303-373; Rosa M., “La Chiesa Meridionale nell'età della Controriforma”, in *Storia d'Italia, Annali* 9, Torino 1986, pp. 295-345; Boaga E., “Le Confraternite del Carmelo cit.”.

80 Hoppenbrouwers V., “Come l'Ordine Carmelitano cit.”, pp. 216-217; *Confraternite, arte e devozione* cit.; Ferri Piccaluga G., Signorotto G., “L'immagine del suffragio”, in *Storia dell'arte*, 49, 1983, pp. 235-253, n. 13.



Fig. 13. Salve, cappella della Madonna del Carmine, Gian Domenico Catalano attr., *Madonna del Carmine tra Elia, Eliseo e S. Simone Stock*.



Fig. 14. Altamura, chiesa del Carmine, Giovanni Donato Oppido, *Madonna del Carmine tra S. Antonio da Padova, S. Francesco d'Assisi, S. Simone Stock, Elia ed Eliseo*.

Il dono dello scapolare è attribuito specifico di S. Simone Stock e costituisce un elemento di mediazione tra cielo e terra. È evidente questa soluzione in una tela, attribuibile alla maniera di Gian Domenico Catalano, posta sull'altare di una piccola cappella dedicata alla Madonna del Carmine, costruita nel XVII secolo dalla famiglia Alemanno nel centro di Salve, in provincia di Lecce (Fig. 13). La Madonna, incoronata da angeli, con il Bambino che teneramente si accosta a lei, tra testine alate in un cielo dorato, offre a S. Simone Stock lo scapolare, mentre i due profeti, rivolgendosi con sguardo pietoso all'osservatore e indicando con le mani la presenza mariana, costituiscono il legante tra gli osservatori e Maria. Elia ed Eliseo non indossano abiti carmelitani perché non siamo in una chiesa dell'Ordine, ma sono identificati dai cartigli in cui si legge "zelo zelatus sum pro domino deo exercitum", per Elia, e "obsecro ut fiat in me duplex sp[irit]us tuus", per Eliseo. Sullo sfondo riconosciamo una semplice dimora e un corso d'acqua, un'atmosfera che rimanda al Monte Carmelo, alla bellezza di quel luogo di cui Maria è la "signora". L'eco dei Luoghi Santi, del Monte Carmelo, della fonte di Elia, del sacello dedicato alla Vergine è presente nelle testimonianze pittoriche di età moderna, così come si infittiscono le testimonianze di santi legati alla discendenza eliana. È questo il modo che i carmelitani trovano per ribadire e difendere le proprie origini e la propria identità. Per la confraternita di Maria SS. del Monte Carmelo di Altamura nel 1632 (Fig. 14) Giovanni Donato Oppido realizza una tela in cui la Madonna incoronata da



Fig. 15. Bruxelles, Cabinet des Estampes, Théodore Galle, *Donazione dello scapolare a S. Simone Stock* (da Emond C., *L'iconographie carmélitaine dans les anciens Pays-Bas méridionaux*, Bruxelles 1961).

angeli offre lo scapolare a S. Simone Stock alla presenza dei profeti Elia ed Eliseo in abiti carmelitani, e dei Santi Francesco e Antonio da Padova. Sullo sfondo, il Monte Carmelo, la chiesetta dei Padri, la fonte di Elia e il corso d'acqua⁸¹ permettono di ridisegnare quel "luogo sacro" che è parte integrante delle origini carmelitane. Per la composizione del dipinto si potrebbe riconoscere quale fonte iconografica un'incisione di Théodore Galle⁸² (Fig. 15) che inserisce i santi Elia ed Eliseo, sulla destra della Vergine e Alberto, Angelo martire e Teresa sulla sinistra, mentre S. Simone Stock in ginocchio riceve lo scapolare. Si riassumono visivamente in queste immagini le parole di Baconthorp che nello *Speculum de Institutione Ordinis* definisce Maria la *domina loci*⁸³, e nella *Laus Religionis Carmelitanae* assimila Maria al Carmelo "propter

81 Gambacorta A., "Un materano con i fiamminghi", in *Tempi nostri*, XVII, 1971, n. 35, p. 11; Grelle A., *Arte in Basilicata – Rinvenimenti e restauri*, Roma 1981, p. 122; Berloco T., "Le chiese di Altamura, XXVII. S. Maria del Carmine – La sua Confraternita e il Conservatorio", in *Altamura, Bollettino dell'A.B.M.C.*, 25-26, 1983-1984, pp. 153-192, in partic. pp. 156-159; di Capua M. G., "scheda", in "Arte e restauri nella storia di Altamura, Catalogo della Mostra (Altamura 1985)", in *Altamura, Bollettino dell'A. B. M. C.*, 27-28, 1985-1986, pp. 75-196, in partic. pp. 124-125; di Capua M. G., "scheda III.38", in *Confraternite, arte e devozione cit.*, p. 245.

82 Emond C., *L'iconographie carmélitaine dans les anciens Pays-Bas méridionaux*, Bruxelles 1961, pp. 141-147. Cécile Emond riferisce che "Théodore Galle appartient à une dynastie de maître graveurs anversois du début du XVII^e siècle. Il était né en 1571 et mourut en 1633. On lui doit de nombreuses gravures religieuses, dont plusieurs furent exécutées à la requête des Carmes".

83 Ioannes Baconthorp, "Speculum de institutione cit.", in *Medieval Carmelite heritage cit.*, p. 186; *Con Maria sulle vie di Dio cit.*, pp. 23-24.



Fig. 16. Bitonto, chiesa del Carmine, Carlo Rosa, *Donazione dello scapolare a S. Simone Stock* (foto Di Terlizzi M.).

pulchritudinis splendorem”, “propter contemplationis excellentiam”, “propter suavitatis fragrantiam”, “propter loci praeeminentiam”, “propter loci amoenitatem”, “propter fontis abundantiam”⁸⁴ e scrive nel capitolo VI “Assimilatur etiam Carmelo propter loci praeeminentiam, quia sicut Carmelus ceteris locis eminentior apparet, ita ipsa in virtute ceteris altior exstitit et quasi mons ab infimis erecta Deo proxima erat universis”⁸⁵.

Le tele con Maria che dona lo scapolare a S. Simone Stock si ritrovano spesso in posizione centrale nei controsoffitti lignei delle navate: il giovane Paolo Finoglio realizza una tela nel Carmine di Lecce⁸⁶, Carlo Rosa nel Carmine di Bitonto⁸⁷ (Fig. 16), Nicola Menzele nel Carmine di Barletta. A Bitonto l'*Apparizione di Maria a S. Simone Stock* si inserisce in un complesso programma iconografico dispiegato nel controsoffitto assieme ad altre quattro

apparizioni mariane: la *Vergine appare ai frati del Monte Carmelo*, a *Onorio III*, a *Giovanni XXII* e a *S. Pier Tommaso*⁸⁸. Il soggetto è assai frequente e lo si ritrova in testimonianze pittoriche sei-settecentesche anche nei conventi di Noicattaro, Putignano, Nardò, Trani, Mesagne e Martina Franca.

Sebbene Maria sia il perno della spiritualità carmelitana, difficilmente nelle chiese dell'Ordine le vengono dedicati cicli pittorici, cosa che invece frequentemente accade per Elia⁸⁹. Un raro esempio è presente nella chiesa del Carmine di Trani⁹⁰. Sei tele,

84 Ioannes Baconthorp, “Laus religionis cit.”, in *Medieval Carmelite heritage* cit., pp. 218-253.

85 Id., pp. 222-226; *Con Maria sulle vie di Dio* cit., pp. 27-30.

86 Leone de Castris P., “Il giovane Finoglio”, in *Paolo Finoglio e il suo tempo*, Napoli 2000, pp. 33-42, in partic. pp. 36-40; Paone M., *Chiese* cit., pp. 258, 261-262.

87 Milillo S., *Chiese di Puglia. La Chiesa e le chiese di Bitonto*, Bitonto 2001; Id., *L'Istituto Maria Cristina di Savoia. Bitonto*, Fasano 1990.

88 Turi L., “Sotto un cielo di santi. Il controsoffitto del Carmine di Bitonto”, in *Studi Bitontini*, 95-98, 2013-2014, pp. 109-126.

89 Turi L., “Affreschi eliani a Grottaglie e le incisioni di Abraam Diepenbeks nella querelle sull'origine del Carmelo”, in *I Santi venuti dal mare, Atti del V Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005)*, Calò Mariani M. S. (a cura di), Bari 2009, pp. 487-508. Altri cicli eliani sono presenti nel chiostro di Bitonto e di Presicce.

90 Ronchi B., *La chiesa del Carmine* cit.

disposte lungo la navata centrale, sintetizzano alcuni degli episodi mariani più importanti della vita del Carmelo. È stato possibile, rileggendo le fonti letterarie, ritrovare la spiegazione di alcuni soggetti che ci riconducono idealmente sul Monte Carmelo e al difficile passaggio dei frati in Occidente. La prima tela è risultata la più problematica dal punto di vista iconografico: la Madonna, con il Bambino in braccio, appare su un albero a tre frati carmelitani e ad un uomo e ad una donna che dialogano tra loro. A mio avviso, si è voluta sintetizzare la *Visione di Emerenziana sul Monte Carmelo* (Fig. 17), soggetto già rappresentato in ambito carmelitano. Emerenziana, madre di S. Anna, desiderava consacrarsi a Dio, ma non sapendo cosa decidere poiché il padre l'aveva promessa ad un uomo "ricorse per tanto a divoti Romiti del Carmelo per ottenere, mediante le loro orationi, qualche sollievo a suoi sospiri: da quali ben subito essaudite le dilei domande, furono trè di questi rapiti in spirito, e viddero rappresentarsegli avanti gli occhi una radice, dalla quale ne pullulavano, due tronchi: Dal primo n'usciva una verga bellissima, sopra cui spiccava un' fiore d'inestimabile bellezza, e fragranza che col suo odore riempiva d'inesplicabile consolatione l'universo: dall'altro pure una verga bellissima, da cui si vedeva uscire un' fiore odoroso, che da se solo pensato era mirabile; mà in paragone del primo sembrava un nulla. N'uscivano poscia dal primo tronco due altri rami, che in varij getti si dividevano, tutti belli; mà al pari del primo restava la loro fragranza anientata. Quando frà queste visioni sentissi una voce dal Cielo che disse: *Haec radix est Emerentiana nostra, maquae propagationi destinata*"⁹¹. In seguito a questa visione Emerenziana comprese di dover sposare Stollano, dal quale avrebbe avuto Anna, madre di Maria da cui sarebbe nato Gesù, e Ismeria, da cui nacque S. Elisabetta, moglie di Zaccaria e madre di Giovanni Battista. È un episodio che ritorna in ambito carmelitano sia nelle fonti letterarie che in quelle figurative e rafforza il legame tra i frati e Maria. Nella tela di Trani l'albero non è raffigurato con le diverse ramificazioni e i molteplici fiori, ma in maniera sintetica riproduce il ramo privilegiato, quello di Maria e Gesù. La seconda tela ritrae *Maria con i carmelitani sul Monte Carmelo* (Fig. 18). Sono singolari in essa il gesto di allocuzione della mano e l'atteggiamento di ascolto e partecipazione dei frati, la familiarità e l'intimo legame dei carmelitani con la Madre di Dio. La terza tela ritrae *l'Apparizione di Maria in sogno al pontefice Onorio III* (Fig. 19) affinché il papa concedesse l'approvazione del titolo e della regola, riconoscimenti concessi nel 1226. La tela ci presenta il risveglio del pontefice alla presenza di Maria e di due frati, uno dei quali presenta la Regola dettata da S. Alberto, patriarca di Gerusalemme. I soggetti delle

⁹¹ Dichiarazione della Mistica Vigna esposta nella facciata di S. Maria Traspontina ove dipinti si rappresentano dodici speciali favori fatti dalla gran Madre di Dio all'ordine Carmelitano. In occasione di celebrarsi l'Ottavario per la Canonizzazione di Santa Maria Madalena de Pazzi Del Medemo Ordine l'anno 1669, in Roma, per Giacomo Dragondelli MDC.LXIX, pp. 6-8; lo stesso tema ritorna in P. Stanislao Cola carmelitano, *Vinea Carmeli, cenni storici e antiche tradizioni carmelitane*, Napoli 1926; Giuseppe Fornari, *Anno memorabile de Carmelitani, nel quale a giorno per giorno si rappresentano le vite, l'opere, & i miracoli di S. Elia profeta loro patriarca, e di tutti li santi, e sante, beati, e venerabili eroi del suo sacro ordine della beatissima madre di Dio Maria vergine del Monte Carmelo*, Milano 1688, pp. 55-56.



Fig. 17. Trani, chiesa del Carmine, *Visione di Emerenziana sul Monte Carmelo*.



Fig. 18. Trani, chiesa del Carmine, *Maria tra i carmelitani sul Monte Carmelo*.

tele successive sono più frequenti: *Maria dona lo scapolare a S. Simone Stock*; *Maria libera le anime del Purgatorio con l'intervento degli angeli*; *Maria assiste alla liberazione di un'ossessa* (Fig. 20). Quest'ultima tela, il cui soggetto ritorna con altre varianti nel Carmine di Lecce e nel Carmine di Bitonto, ritrae una povera donna moribonda con scapolare al collo, affiancata da un parente in lacrime, un frate carmelitano con la croce in mano e Maria che, con sguardo minaccioso, allontana i demoni. L'ambientazione, abbastanza curata nei particolari, ci restituisce un contesto sociale semplice, non estremamente povero, ma sobrio e decoroso. Nella tela bitontina e in quella leccese trovano posto anche l'Angelo custode e S. Michele Arcangelo. Sicuramente non si tratta dello stesso episodio, ma è possibile ricondurre le tre tele al medesimo valore semantico: Maria agisce per la salvezza degli uomini anche per il tramite dei santi, dei sacramenti e delle opere pie. Si potrebbe ipotizzare che questa iconografia sia stata mediata, arricchendosi degli specifici elementi dello scapolare e dei santi carmelitani, dall'iconografia della Madonna degli agonizzanti o degli afflitti. Nel Carmine di Lecce, probabilmente non a caso, abbiamo conferma della presenza della confraternita degli agonizzanti che era anche quella che consociava gli artisti.

Le sei tele di Trani sono animate da una sacralità domestica e rassicurante, da una affettività vibrante e controllata, opere di ambito meridionale della metà del XVII secolo, riconducibili in qualche modo a pittori vicini alla coeva pittura napoletana che mitiga il naturalismo di scuola caravaggesca con scelte spiccatamente classicisti che, proponendo soluzioni iconografiche e pittoriche ancora controriformistiche⁹².

⁹² Per il contesto di riferimento: *Civiltà del Seicento a Napoli, catalogo della mostra* (Museo Capodimonte 24 ottobre 1984-14 aprile 1985 Museo Pignatelli, 6 dicembre 1984-14 aprile 1985), Napoli 1984; D'Elia M., "La pittura barocca", in *La Puglia tra Barocco e Rococò*, Milano 1982, pp. 162-320; Spinosa N., "La pittura del Seicento nell'Italia meridionale", in *La pittura in Italia. Il Seicento*, tomo II, Milano 1989, pp. 461-517.



Fig. 19. Trani, chiesa del Carmine, *Maria appare in sogno al pontefice Onorio III.*



Fig. 20. Trani, chiesa del Carmine, *Maria assiste alla liberazione di un'ossessa.*

Si potrebbe ipotizzare, se inquadrassimo cronologicamente le opere intorno al 1666, o immediatamente dopo, che si provvedesse a una così ampia campagna decorativa in concomitanza con l'elezione ad arcivescovo di Trani dell'illustre carmelitano Giambattista del Tinto. Religioso del convento del Carmine Maggiore di Napoli, del quale fu per tre volte priore, illustre teologo e predicatore, il 5 febbraio del 1666 fu nominato dal monarca di Spagna e re di Napoli, arcivescovo di Trani; il 22 febbraio nella chiesa di Traspontina a Roma venne consacrato dal cardinale Federico Sforza e dal cardinale Francesco Maidelchini. Di lui Mariano Ventimiglia riferisce che durante la "Prelatura di Trani, riedificò l'Altare Maggiore della sua Cattedrale, e lo modernò con assai nobil disegno: proseguì la fabbrica della Sagrestia, e cominciò l'edifizio del nuovo Palaggio Arcivescovile con molta magnificenza e bellezza"⁹³. La figura di Giambattista del Tinto potrebbe aver avuto un ruolo nel programma iconografico del Carmine di Trani o nella commissione delle tele. Non dimentichiamo che oltre le sei tele di soggetto mariano sono presenti altre dodici tele raffiguranti i santi dell'Ordine.

È seguendo questa strada che i carmelitani scrivono la propria storia, cercando costantemente, anche in età moderna, di tener viva la memoria delle origini che non può prescindere dal Monte Carmelo, da Elia e da Maria. L'Ordine carmelitano si è trovato più volte minacciato da provvedimenti pontifici e messo in discussione da detrattori. Non a caso tra XVII e XVIII secolo si fa insistente il costante richiamo alla storia delle origini. Ad opera dei padri bollandisti, infatti, con la pubblicazione degli *Acta Sanctorum* si dava inizio ad una ricerca storica dei testi agiografici e nel volume del mese di Aprile, trattando di Alberto di Gerusalemme, Daniel Papenbroeck espresse i

93 Mariano Ventimiglia, *Degli uomini illustri del Real Convento del Carmine Maggiore di Napoli*, Napoli 1756, pp. 102-105, 175-176; Id., *Il sacro Carmelo* cit., p. 227; *Guida storico-artistica del Carmine Maggiore di Napoli*, Taranto 1932, p. 222.



Fig. 21. Bruxelles, Cabinet des Estampes, Théodore Galle, *Vinea Carmeli* (da Emond C., *L'iconographie carmélitaine dans les anciens Pays-Bas méridionaux*, Bruxelles 1961).

suoi dubbi sulle origini dell'Ordine dei carmelitani. Ne scaturì una dura *querelle* che venne messa a tacere da papa Innocenzo XII nel 1698. In questo clima teso e contrastato, tra XVII e XVIII secolo, è forte l'esigenza da parte dei carmelitani di testimoniare con toni ora violenti, ora polemici, ora semplicemente didascalici, attraverso la predicazione, i libri e l'arte, le origini e la storia dell'Ordine.

A chiusura di questo percorso in cui si è cercato di mettere in luce le dinamiche insediative, le scelte iconografiche ed artistiche, la relazione con le fonti storiche e letterarie, le necessità religiose e celebrative dell'Ordine, si inserisce un tema frequente nelle fonti carmelitane: la *Vinea Carmeli*. Maria è colei che dall'alto custodisce la vigna del Carmelo in cui trovano posto tutti

i protagonisti della storia dell'Ordine. Soggetto diffuso per il tramite delle incisioni, fu elaborato da diversi artisti; Théodore Galle, tra il 1616 e il 1622, raffigura una *Vinea Carmeli* (Fig. 21) con Elia ed Eliseo alla base della pianta, sui cui rami trovano posto anacoreti, eremiti, vergini, martiri e pontefici, mentre sulla chioma è la Vergine; lo sfondo si arricchisce del Monte Carmelo con la raffigurazione della fonte di Elia, della chiesa dedicata a Maria, della presenza dei primi carmelitani, di un solitario S. Giovanni Battista e, in basso, del martirio subito dagli eremiti nel 1291⁹⁴. La circolazione di incisioni e testi illustrati costituisce il veicolo privilegiato per la diffusione dei modelli iconografici. In Puglia questo tema si ritrova in un lacunoso affresco nel chiostro del convento di Presicce, con Maria che dall'alto distende il suo manto bianco per proteggere quale Madre della Misericordia, *Mater e decor Carmeli* l'intero Ordine e la sua storia.

Fecha de recepción / date of reception / data de recepción: 13-06-2015

Fecha de aceptación / date of acceptance / data de aceptación: 23-06-2015

94 L'incisione fu pubblicata e studiata da Cécile Emond in *Iconographie Carmélitaine* cit., pp. 46-49.